

umane — The world is full of voices — s'ascolterà « l'inexorable appel de la voix merveilleuse » che supera, indifferente, ogni altro rumore. Non c'è dialogo dove tutti parlano ascoltando se stessi; un vero rapporto è fondato su due cifre, il resto non conta.

E molta agitazione non serve, ma lo spirito dell'uomo che avanza nella geometria è simile al cammino senza suono d'un fiume d'olio.

Non ho bisogno di voi, tocca a voi trovare il vostro interesse in me.

Come la macina fa con l'uliva e come dalla più aspra radice il chimico sa ricavar l'alcaloide. (22)

(22) *La Maison fermée*, p. 157.

Tocca a noi dunque, così Claudel ci ha esclusi dalla sua Maison. Eppure, escludendoci, ha infuso in noi una speranza, ci ha posto nel centro delle nostre possibilità, al nostro cuore ha offerto una risoluzione decisiva. Tocca a noi farci una Casa. D'altra parte dobbiamo esser grati a un Rivière, a un Madaule, a un Bo e a un Du Bos, che hanno lavorato prima di noi, e determinato non solo la vera « composizione verso Claudel » ma anche la condizione per ogni individuale fatica costruttiva. Dopo tutto, non è Claudel che cerca di sostituirsi a noi, ma quella Grazia che si è sostituita a Claudel.

ANTONINO CORSARO

## IL PROBLEMA SPIRITUALE DI GOGOL

« Tutte le mie opere sono la storia della mia anima » scrisse Gogol negli ultimi suoi anni. Nulla di più vero. Esse sono realmente l'espressione, dapprima, della natura esuberante e fantasiosa, poi del lavoro, del tormento intimo e dell'evoluzione lenta del suo spirito e del suo cuore.

La sua ragion di vita Gogol la trovò, in un primo tempo nell'arte pura ed in un secondo tempo nell'arte innestata sulla fede religiosa. Ecco, come definisce il suo amore esclusivo ed assoluto per l'arte: « Non tocca a me decidere fino a che punto io sia poeta; so una cosa sola, che prima di capire l'importanza e lo scopo dell'arte, sentivo già con tutto l'istinto dell'anima mia, che essa deve essere sacra. E fin dal momento di questo nostro primo incontro, essa è diventata nella mia vita la cosa prima, la cosa più importante e tutto il resto si è fatto secondario. Mi è sembrato che io non dovessi legarmi con nessun altro legame in terra, nè con la vita di famiglia, nè con la vita di funzionario e che l'attività letteraria fosse anche essa un servizio... ».

Seguendo l'evoluzione del suo concetto

dell'arte che si manifesta attraverso la sua opera, possiamo studiare l'evoluzione che subì anche la vita spirituale di Gogol.

All'inizio della sua attività letteraria, egli definì la sua arte « istintiva »: « l'età giovanile in cui nessuna domanda si presenta alla mente mi stimolava... ».

Compose in questo periodo le « Veglie alla fattoria di Dikanka » in cui si abbandona alla sua fresca ispirazione. In questi racconti della vita ucraina, riecheggia ora il tono allegro e spensierato dei girotondi che la gioventù canta a squarciagola nelle serate estive, ora il tono epico e pauroso delle prodezze compiute dai cosacchi che reputano un nonnulla la vita quando si tratta dell'onore.

Gogol intreccia armoniosamente il sogno alla realtà, il macabro all'allegro: tutto un mondo di spiriti maligni, di diavoli, di streghe irrompe nelle sue narrazioni. Lo scrittore lascia intravedere quanto la sua anima abbia sete di soprannaturale, quanto angusti gli sembrano i limiti ristretti del mondo terreno. Sfondo di tutte le novelle: la terra ucraina con la sua natura ricca e esuberante, i suoi tramonti di fiamma ed

i suoi fiumi d'argento. Già fa capolino il suo spirito umoristico che verrà definito in seguito « riso attraverso le lacrime » e la cui origine viene spiegata così dallo scrittore: « la ragione dell'allegria che fu notata nelle mie prime opere date alla stampa non era altro che una necessità del mio spirito. Talvolta andavo soggetto ad accessi di malinconia inspiegabile a me stesso che proveniva forse dal mio stato malaticcio. Per divertirmi mi rappresentavo tutto ciò che riuscivo ad immaginarmi di buffo... ».

Ma sin da quel tempo fulcro dell'arte gogoliana è l'uomo: « ho avuto la passione di osservare l'uomo, di afferrare la sua anima nelle sue minime variazioni che sfuggono all'attenzione degli altri... Tutto quello che ho scritto è notevole per il suo spirito psicologico ».

Difatti egli scandaglia nei suoi più intimi recessi l'anima umana e per meglio comprenderla, cerca di analizzarne la sua propria intimità: « Io non mi sono dato pace finché non sono stati risolti alcuni miei problemi... e solo quando ho trovato soddisfazione ad alcune domande essenziali ho potuto ritornare di nuovo alla mia opera... ». Dall'indagine minuziosa condotta su se stesso giunge ad una conoscenza dell'uomo in generale. Tale conoscenza la applica poi allo studio dell'uomo che più gli sta a cuore: il russo ».

Attraverso questo studio s fibrante e logorante egli dichiara: « io sono giunto a Colui che solo è il perfetto conoscitore dell'anima e dal Quale solo io potevo derivare più completa comprensione... ». Dall'analisi dell'uomo egli giunge così alla conoscenza di Dio e di Cristo ultima tappa del suo cammino spirituale.

In quel momento, analizzando nuovamente la sua arte, la definisce « ragionata ». Allude alla composizione del *Revisore*, la commedia dove viene messa in scena, in modo umoristico, la corruzione dei funzionari russi. Lasciamogli la parola: « Se la potenza del riso è così grande da farla temere, non bisogna adoperarla inutilmente. Ho deciso di raccogliere tutto

quel male che conoscevo e deriderlo tutto insieme in una volta. Era la mia prima opera ideata con lo scopo di produrre una salutare influenza sulla società, il che del resto non mi è riuscito... ».

Era il male che Gogol voleva deridere, invece il pubblico e soprattutto la critica con a capo Bielinski ed i cosiddetti « progressisti » vollero vedere nell'opera una satira mordace delle istituzioni governative e della vita russa in genere. Gogol soffrì non poco di tale incomprendimento e scrisse allora: « L'anima chiedeva solitudine e meditazione severissima sul proprio lavoro ».

Solitudine e meditazione. Ecco il programma di Gogol. Per realizzarlo, egli abbandona la Russia nel 1836 e si reca all'estero ove trascorrerà, con brevi ritorni in patria, dodici anni. Ci avviciniamo alla terza svolta nella sua concezione dell'arte: l'arte deve essere « sublimazione », « elevazione dello spirito ».

Si può dire che da questo momento incomincia il drammatico equivoco tra lo scrittore ed il ceto colto, la così detta « intelligenza » russa. Questo equivoco che amareggiò l'ultimo periodo di vita dello scrittore non è stato chiarito neppure ai giorni nostri.

Anzitutto si rinfaccia a Gogol di abbandonare la patria che egli asserisce di amare profondamente. A tale accusa, dopo aver fatto presente che la sua salute cagionevole esige un clima più mite, egli risponde adducendo una necessità del genio creativo in genere e del suo in particolare: « la capacità di rappresentare gli oggetti assenti in modo così vivo come se fossero davanti ai nostri occhi. Questa capacità agisce in noi solo quando ci allontaniamo dagli oggetti che stiamo descrivendo »; infine Gogol afferma che sente maggiormente l'amore verso la Russia quando vive lontano.

Duplici fu il frutto della solitudine e della meditazione: le *Anime morte* (pubblicate nel 1842) ed i *Brani scelti della corrispondenza con gli amici* (pubblicati nel 1846).

Nella prima parte delle *Anime mor-*

te Gogol dipinge in un affresco michelangiolesco la realtà della vita russa. Mette in rilievo la volgarità o meglio la mediocrità dei suoi personaggi per invogliare il popolo russo a migliorarsi ed elevarsi. Con la sua arte cerca in questa parte negativa, di spronare verso l'alto, servendosi della mediocrità come di una leva, il cuore e lo spirito dei suoi lettori. Frammisti a questa narrazione che soffoca e deprime per la sua realtà piatta e meschina, troviamo squarci di alto lirismo che, sfoghi dell'anima generosa di Gogol, permettono al lettore di riconciliarsi con la vita scialba di tutti i giorni.

Nella seconda parte delle *Anime morte* (bruciata dall'autore pochi giorni prima della morte e di cui ci rimangono solo pochi capitoli), era sua intenzione illustrare il lato positivo della vita russa in quanto presentava di bello e di grande. L'arte doveva diventare « riconciliazione con la vita ed insegnamento ».

L'opera (si tratta solo della prima parte compiuta) considerata come il capolavoro di Gogol ebbe un largo successo, ma ancora questa volta, come per il *Revisore*, l'interpretazione della critica non corrispose all'intento dell'autore. Si volle vedere in essa nuovamente una satira crudele contro le istituzioni russe, mentre Gogol asseriva disperatamente che aveva voluto solo sottolineare gli abusi ed il male inerenti all'uomo e non alle istituzioni.

Il dissidio tra Gogol e Bielinski e gli Occidentalisti in genere si accentuò quando furono pubblicati i *Brani scelti della corrispondenza con gli amici*. In questa opera Gogol esamina il problema soprannaturale, scruta severamente la sua attività di uomo e di artista, ne rileva le manchevolezze e, temendo, con le sue opere, di aver nociuto all'ordine stabilito, chiede scusa a chi potesse avere offeso. Affronta vari problemi specificamente russi tutti risolvendoli al lume della fede.

Il nuovo atteggiamento spirituale di Gogol, non fu compreso dalla critica del suo tempo. Questa considerò la trasformazione avvenuta nello spirito dello scrittore come

un « capovolgimento » improvviso e superficiale dovuto alla malattia fisica e psichica di Gogol, ad un misticismo latente sviluppatosi in modo subitaneo.

In una lettera rimasta famosa, Bielinski, con la foga irruente del suo carattere passionale, si scaglia violentemente contro Gogol, chiamandolo retrogrado, gretto difensore dell'ordine e della tradizione, sostenitore della monarchia assoluta e della Chiesa ortodossa, vittima dell'oscurantismo religioso. Gli rimprovera di sostenere quello che una volta aveva deriso, mettendo in dubbio persino la sua sincerità.

Oggi, noi possiamo esaminare la questione con oggettività.

Mentre Bielinski e gli Occidentalisti imbevuti di materialismo consideravano la vita terrena come fine a se stessa e credevano di scorgere la salvezza della Russia in un cambiamento, sia pure violento, delle sue istituzioni governative, Gogol aveva subito, come abbiamo cercato di esporre, una lenta ma sicura evoluzione nel senso cristiano. Nel 1846 era giunto ad una concezione soprannaturale della vita ed avendo trovato per sé « l'unum porro est necessarium » riteneva che la salvezza dell'uomo, della Russia e del mondo, non potesse venire che dalla trasformazione e dalla purificazione dell'anima. Una volta che l'individuo sarà diventato veramente cristiano, il mondo, e nel caso specifico, la Russia, si evolverà da sé verso il bene e quindi verso la vera felicità. Gogol ora risolveva il problema sub specie aeternitatis, quella « aeternitas » che per Bielinski e gli altri era parola vuota di significato.

Incompreso, deriso, calunniato, Gogol accettò la prova come mandatagli dalla Provvidenza per la propria purificazione.

Oramai però il suo genio creativo si era spento per sempre. Scrisse solo le *Confessioni dell'autore* per rispondere alle accuse scagliate contro i *Brani scelti della corrispondenza con gli amici* e per analizzare più profondamente la sua arte che gli era più cara della vita stessa.

VERA ZDROJEWSKA